



Carlo Crivelli guarda attentamente a tutti i contemporanei, ma in particolare nella fase matura della sua carriera riesce a mantenere la sua singolare maniera espressiva, sospesa tra passato e presente.

Nel **Trittico di San Domenico** la struttura tradizionale del polittico racchiude uno spazio regolato dalla prospettiva, dove la sequenza degli elementi su piani diversi dimostra che Crivelli conosce le regole della spazialità rinascimentale. Egli riproduce uno spazio solo in apparenza unitario, come propongono le pitture più innovative: i diversi scomparti, pur organizzati con simmetria, vivono autonomamente, arricchiti da dettagli di volta in volta diversi **(1, 2)**.



Gli inserti a rilievo in pastiglia, come le chiavi ed il fermaglio del manto di san Pietro **(3, 4)**, con dorature ed applicazioni di pietre vere rimandano a tradizioni medievali, ma Crivelli dimostra la sua originalità quando gioca coi dettagli, a volte con l'obiettivo di restituire la realtà in modo convincente, come con il velo sulla veste di San Pietro e il baccello di fava ai piedi della Vergine **(5, 6)**, a volte creando accostamenti surreali, come avviene con i teschi sistemati come un fregio sul gradino su cui sono i santi **(7)**, precisi nei dettagli ma di dimensioni minuscole. Stupisce comunque sempre l'abilità tecnica, sostenuta anche dallo stretto contatto con differenti mestieri artistici imposta dalla complessità delle pale d'altare.



In quest'opera possiamo cogliere la duttilità della tecnica di Crivelli, che si serve di pigmenti, leganti e materiali diversi per raggiungere effetti specifici a seconda di ciò che desidera imitare: per restituire la consistenza del berretto rosso di San Venanzio sovrappone una velatura di lacca ad uno strato compatto di colore, **(8)** mentre, per rendere leggerezza ed effetti più vibranti usa un tratteggio fitto e sottile **(9)**. Con essa riesce a raffigurare con precisione modelli reali: per il mantello di san Venanzio copia velluti del tempo **(10)**, riproducendone le decorazioni dette "a cammino", e lo stesso avviene per il pugnale che trafigge san Pietro martire, con il manico a tortiglione in pastiglia ornato di pietre semi preziose, andate ormai perdute, ripreso da esemplari coevi **(11)**. L'influenza dell'arte orafa è evidente nella competenza maturata nell'uso delle diverse lavorazioni dell'oro, in particolare nei fondi punzonati.

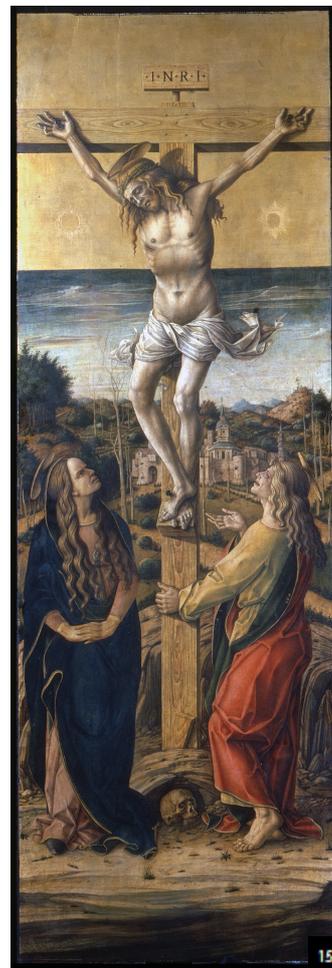




Nel **Polittico del duomo di Camerino** i giochi spaziali sono ancora più accentuati, ma finiscono per avere una funzione quasi ornamentale (12).

A questi artifici si associano forme geometricamente regolarizzate, come l'ovale del volto di Maria (13), che fanno assumere alle figure una perfezione quasi astratta.

La stessa tensione è cercata anche per il **Crocifisso tra la Vergine e san Giovanni**, ma stavolta è ottenuta grazie all'intensità espressiva delle figure, dai volti segnati dalle lacrime (14), dal corpo martoriato. La figura di Cristo si staglia in parte sullo sfondo di un comune paesaggio, molto simile a quello delle colline marchigiane, mentre nella parte superiore è immerso nell'immateriale fondo oro, a testimoniare la doppia natura, umana e divina di Gesù (15).



Nell'ultima opera nota di Carlo Crivelli, l'**Incoronazione della Vergine**, lo spazio è appiattito e fittissimo di dettagli. Qui Crivelli ripropone la stessa iconografia (16) già osservata nel polittico di Valle Romita di Gentile da Fabriano (17); però i protagonisti sono seduti in un trono appoggiato su un altare riccamente decorato, sostenuto da una miriade di cherubini (18) e con una quinta di velluto ornatissimo alle spalle che isola le figure dalla gloria paradisiaca. Una analogia, raffinata astrazione si vede nelle figure, dai capelli cesellati, dai lineamenti perfetti (19).



La **Pietà**, l'opera che secondo alcuni studiosi avrebbe potuto sovrastarla, è in realtà piuttosto diversa: il parapetto con gli oggetti che vengono in avanti segna lo spazio, le ombre portate lo misurano. La scena è drammatica, con dettagli fortemente espressivi come il gioco delle mani dei protagonisti (20), che ricorda quello della Pietà di Giovanni Bellini. Non mancano le esasperazioni patetiche, come la descrizione minuta delle piaghe di Cristo, e gli effetti illusionistici come la candela sospesa (21).

Nelle opere di Crivelli si realizza una particolarissima mescolanza di artificio e dolcezza in cui convivono umanità, qualità mimetica dei particolari ed eleganze quasi astratte. Questo è ciò che incanta e cattura gli sguardi di chi le osserva, oggi come allora.